

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME VI-1979

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

LETTURA DELL'EPISODIO
DEL « CHASTEL DE PESME-AVENTURE »
(« YVAIN », vv. 5101-5805)

Nicolò Pasero, in un recente saggio¹, propone una nuova interpretazione dell'episodio forse più interessante e certamente tra i più studiati dell'*Yvain* di Chrétien de Troyes, quello del « Chastel de Pesme-Aventure ».

Tale rinnovato interesse è indubbiamente giustificato dalla possibilità diretta che l'episodio offre di affrontare la questione del realismo di Chrétien de Troyes e del rapporto ideologia-società nella letteratura francese medievale.

Diciamo possibilità diretta, in quanto, come è noto, nell'episodio Chrétien dà voce a una delle trecento « puceles » filatrici tenute prigioniere nel Castello e descrive le miserabili condizioni di lavoro e di vita in cui esse versano, aprendo così uno squarcio che fa emergere aspetti sociali ben diversi da quelli che, in modo pressoché esclusivo, segnano la sua opera di poeta al servizio dell'aristocrazia feudale.

L'irruzione di una questione sociale scaturente dal conflitto fra classi « diverse » (grandi feudatari - manodopera sfruttata) e non dalle tensioni interne alla nobiltà feudale², rappresenterebbe, in altri termini, l'elemento peculiare, e nuovo, che Chrétien immette nell'episodio.

¹ Cfr. N. Pasero, *Chrétien, la realtà, l'ideologia: ancora sul Chastel de Pesme-Aventure (Yvain, vv. 5179 ss.)*, in *Studi in ricordo di Guido Favati* pubblicati dall'Istituto di Filologia romanza e Ispanistica dell'Università degli Studi di Genova, Genova, 1975, pp. 145-169.

² L'elaborazione dell'ideologia cortese, la nascita e lo sviluppo delle sue espressioni letterarie, sono da collegare — seguiamo in questo i fondamentali lavori di E. Köhler — all'interesse dell'alta nobiltà di allearsi con la massa della piccola nobiltà per respingere i pericoli di un'alleanza monarchia-borghesia. « Il est évident que ce rassemblement des différents couches de la noblesse en vue de créer un idéal commun susceptible de garantir à leur « état » l'autonomie idéologique, ne s'effectue pas sans tensions... », puntualizza il Köhler in *L'aventure chevaleresque. Idéal et réalité dans le roman courtois. Études sur la forme des plus anciens poèmes d'Arthur et du Graal*, Paris, 1974, p. 84.

La sua interpretazione, e non già il suo rilevamento, è ciò che divide la critica, poiché, come vedremo in seguito, quale che sia il punto di partenza, la metodologia, la finalità di un'analisi dell'episodio, resta un dato di fatto storico, in quanto assegnato al testo, che il rapporto di lavoro descritto da Chrétien, *in quanto rapporto di lavoro*, presenta da una parte chi si arricchisce — il signore —, dall'altra chi produce ricchezza per il padrone per riceverne in cambio tanto quanto non è neppur sufficiente a una vita decente.

Problemi ben più complessi pone invece l'interpretazione dell'episodio e, a questo livello, netto è lo spartiacque che metodologia e finalità dell'analisi tracciano nel campo della critica. Pur senza volere qui presentare tutto il ventaglio delle posizioni sostenute dalla folta schiera degli studiosi che si sono occupati dell'episodio e pur essendo nostra intenzione fare riferimenti ad altre tesi solo quando è strettamente necessario nell'economia del presente lavoro, è tuttavia opportuno indicare, anche schematicamente, se non altro i nodi principali della problematica emersa dallo studio di questo passo.

Essi riguardano il problema delle fonti³; quello del rispecchiamento di una situazione reale nella descrizione delle condizioni di lavoro delle filatrici e quindi della possibilità di assegnare ad essa attendibilità in quanto fonte di conoscenza storica⁴; quello del carattere di denuncia sociale che un Chrétien, « avanguardia del XII secolo »⁵, imprimerebbe alla « plainte » delle « puceles »; quello del « sen » dell'episodio nel contesto generale dell'opera.

³ Sull'argomento vedi J. Frappier, *Étude sur Yvain ou le chevalier au lion de Chrétien de Troyes*, Paris, 1969, pp. 111-115, e R. S. Loomis, *Arthurian Tradition and Chrétien de Troyes*, New York, 1952², pp. 320-326.

⁴ Di questo aspetto della problematica si sono anche occupati, accanto ai filologi, tra i quali soprattutto J. Frappier e N. Pasero nei lavori sopra citati, gli storici. Vedi in particolare R. Pernoud, *Histoire de la bourgeoisie en France*, vol. I, Paris, 1960, p. 86; J. Heers, *Le travail au moyen age*, Paris, 1968², pp. 71 e 73-74; G. Fourquin, *Histoire économique de l'Occident médiéval*, Paris, 1969, p. 241.

⁵ Già N. Pasero ha ricordato nel suo saggio come questa fosse la definizione che F. Fortini dava di Chrétien sul « Politecnico » (cfr. F. Fortini, *La Francia sulla strada della democrazia: Chrétien de Troyes. Lamento di filatrici detto delle trecento donzelle*, in « Il Politecnico », 4, 20 ottobre 1945). La tesi di un Chrétien sensibile alle esigenze operaie ha trovato notevole fortuna tra gli studiosi e può

Le diverse risposte date dagli studiosi a questi problemi, per le caratteristiche stesse dell'episodio, come sopra ricordato, hanno alla base diversi orientamenti critici su alcuni aspetti metodologici, ma per questo tutt'altro che formali, che il lavoro del Pasero sottolinea egregiamente.

Tra questi aspetti quello dell'interpretazione del realismo letterario è senz'altro il più rilevante.

J. Frappier, per altro attento interprete dell'*Yvain*, legge l'episodio secondo un'accezione del « realismo » di Chrétien quanto meno restrittiva: « ... j'entends simplement par 'realisme' l'intérêt porté aux choses et aux êtres réels, ainsi que l'art de les peindre avec exactitude et relief »⁶. Conseguentemente egli considera « réa-

essere utile riportare i giudizi di alcuni di essi orientati in tal senso. A. Viscardi nella *Storia delle letterature d'oc e d'oïl*, Milano, 1962, p. 265, scrive: « La questione sociale che già si impone nel secolo XII, alle coscienze più vigili e illuminate e sensibili, da quando sorge l'industrialismo dell'arte della tessitura; e, quindi, un miserabile proletariato urbano, sfruttato dalla feroce avidità degli imprenditori... Anche alla sensibilità di Chrétien la questione s'impone: ed è questa la riprova dell'apertura del suo spirito alle voci della realtà ». J. Frappier, *op. cit.*, p. 128, parla di « revendication ouvrière », e, in ogni caso, precisa che: « ... on ne peut nier non plus que cette page ne soit traversée d'une pitié humaine ». G. Macchia scrive: « Da quel castello parte come un lamento. Ed ecco di che piangono le povere pulzelle. Sono operaie chiuse nel loro laboratorio. Il poeta crea uno dei primi canti operai della letteratura europea, il canto del lavoro oscuro e senza compenso, all'alba di una nuova industria: l'industria della seta » (cfr. G. Macchia, *La letteratura francese del Medioevo*, Torino, 1973, p. 87). E J. Le Goff: « Lo sfruttamento della manodopera femminile ha certamente occupato il primo posto in questa oppressione dei 'datori di lavoro'. Tutti conoscono il lamento delle operaie della seta che Chrétien de Troyes ha inserito (1180 circa) nel suo *Yvain*, quella « canzone della camicia » medievale ... » (cfr. J. Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Firenze, 1969, p. 363). C. Foulon: « ... c'est une des premières revendications des misérables, à peu près contemporaine de celles des serfs de Normandie dans le Roman de Rou ... Une fois de plus Chrétien de Troyes apparaît comme un précurseur, mais aussi comme un humaniste » (cfr. C. Foulon, *Les serfs du Château de Pesme Aventure*, in *Mélanges offerts à Rita Lejeune*, Gembloux, 1969, p. 1006). C. Cremonesi scrive: « ... il poeta ci offre lo spettacolo di una larga schiera di giovani operaie », e in seguito « Si direbbe che in questo episodio è una dichiarazione patente dell'adesione di Chrétien al problema sociale » (cfr. C. Cremonesi, *Spunti di realismo sociale nella poesia di Chrétien de Troyes*, in *Studi in onore di Italo Siciliano*, « Bibl. dell'Arch. Rom. », Firenze, 1966, vol. I, pp. 279-288, e in particolare 281 e 283).

⁶ J. Frappier, *op. cit.*, p. 120.

lité d'une misère ouvrière »⁷ quella presentata da Chrétien nell'episodio.

Rappresenta questo senza dubbio un esempio di applicazione di quei canoni dell'« estetica della verisimiglianza » che anche nel caso delle « puceles » filatrici risulta fuorviante, sia rispetto alle esigenze di conoscenza storica sulla nascita e lo sviluppo delle prime forme di lavoro pre-industriale⁸, sia, e in questa sede è quello che interessa, rispetto all'interpretazione dell'episodio.

La poesia è il discorso di una memoria. È nell'organizzarsi della dizione che le cose dette attingono il loro solo senso valido. La realtà esterna ha un peso, è vero, sul sistema, e di tanto in tanto vi provoca un evento: ma questo non appartiene all'ordine del reale, e il testo si riferisce al limite a una specie di miraggio: il testo è meno specchio che superficie specchiante, quello che la tecnologia retorica esprimeva inadeguatamente con il termine *mimesis*, o imitatio.

Imitazione: il termine rimanda a qualche fatto empirico, esclude il totalmente convenzionale; ma implica contemporaneamente l'esistenza di un modello che regoli la percezione di questo fatto. Il testo è riflesso ma non in modo passivo; si iscrive nella dialettica di una trasformazione... L'idea di una *mimesis* della realtà quotidiana nei suoi aspetti socio-economici è estranea al medio evo, forse anche alla cultura occidentale fino al XIX secolo⁹.

Questa lunga citazione di P. Zumthor non vuole essere una dichiarazione metodologica programmatica; in essa, in ogni caso, è contenuta un'indicazione del tutto sottoscrivibile che colloca al giusto posto, nello specifico della testualità, la realtà esterna nel suo rapporto con l'opera letteraria. E la stessa avvertenza resta valida anche nei riguardi di chi, pur non riducendo il testo a specchio della realtà, nel privilegiare un'analisi di tipo sociologico, spesso fra i tre poli, realtà storica — autore — testo, pone un rapporto di meccanica determinazione fra i primi due, non cogliendo in tutta la loro complessità e nel loro intreccio gli elementi che sono alla base della creazione artistica, fra loro diversi

⁷ Ivi, p. 123.

⁸ La maggioranza degli storici che si sono occupati della questione sono concordi nel ritenere la descrizione di Chrétien più frutto d'immaginazione che di rispecchiamento della realtà. Vedi anche N. Pasero, *art. cit.*, pp. 150-154.

⁹ P. Zumthor, *Semiologia e poetica medievale*, Milano, 1973, pp. 118-119.

e tuttavia condotti a sintesi dall'autore, radicati nella società politica e civile del tempo, nei solchi della tradizione retorica e nelle maglie di motivi legati alla leggenda, al mito, al folclore: un universo tuttavia che vive nel testo e che dal testo deve in prima istanza emergere.

Forse il fascino, sociale e mitico, delle « puceles » ha fatto di esse l'oggetto privilegiato nell'indagine degli studiosi e se da ciò è venuto un fruttuoso approfondimento, segnato dall'importante contributo del già citato saggio di N. Pasero, sul reale spessore sociale della loro presenza, ne ha nondimeno sofferto una lettura più complessiva, e forse più penetrante, dell'intero episodio, del quale è invece *parte integrante* anche il rapporto che Yvain ha con il signore del Castello e con la figlia.

Ripercorriamo a passi veloci i momenti dell'« aventure » di Yvain:

1. Yvain, accompagnato da una fanciulla¹⁰ e dal leone, giunge al Chastel de Pesme-Aventure e, data l'ora tarda, decide di fermarvisi. Nonostante la cattiva accoglienza che riceve dalla gente del luogo e l'avvertimento di « une dame auques d'aage / qui molt estoit cortoise et sage » (vv. 5137-38) di non prendere dimora presso il Castello, si avvia verso la porta d'entrata.
2. L'uomo posto a guardia della porta lo invita, con toni sarcastici, ad entrare.
3. Ad Yvain si presenta la scena d'« une grant sale haute et nueve » (v. 5184), e di un praticello antistante circondato da pali aguzzi rotondi e grossi, e attraverso esso di « ...puceles jusqu'a trois senz / qui diverses oevres feisoient: / de fil d'or et de soie ovroient / chascune au mialz qu'ele savoit » (vv. 5188-91). Stracciate, discinte, pallide, divorate dalla fame e dalla miseria, le « puceles » alla sua vista chinano il capo.
4. Yvain, dopo che il portiere si è rifiutato di dirgli chi sono le « puceles », trovata l'entrata nel praticello, si presenta alle povere sventurate, le saluta e ascolta il lamento d'una di esse che racconta come sono state imprigionate e descrive il rapporto di lavoro cui sono costrette¹¹.

¹⁰ Si tratta della fanciulla che aveva cercato e trovato Yvain per condurlo a sostenere i diritti della più giovane delle due figlie del Signore della Noire-Epine.

¹¹ Sul problema del rapporto di lavoro descritto da Chrétien e sui sistemi categoriali attraverso cui il poeta « si accosta alla specifica fenomenologia dei rapporti di produzione », vedi N. Pasero, *art. cit.*, pp. 154-164.

5. Yvain entra quindi nelle sale del Castello, dove viene accolto con grande cortesia da tutti i presenti e in particolare dalla bellissima figlia del Signore del Castello che egli aveva in precedenza scorto mentre leggeva un romanzo al padre e alla madre.
6. Trascorsa la notte e ascoltata la Messa al mattino, Yvain vorrebbe prendere congedo dai suoi gentili ospiti, ma è costretto a restare dal ricco Signore che, in nome della « molt fiere deable » (v. 5462) stabilita nel Castello, obbliga Yvain ad accettare, suo malgrado, il duello con « les deus vis deables » (v. 5331).
7. Yvain, aiutato dal leone, sconfigge i due diavoli.
8. Il signore del Castello offre in sposa, come previsto dalla « costume » vigente nel Castello, la figlia ad Yvain, che, nonostante l'ira del suo ospite, la rifiuta e chiede la liberazione delle trecento « puceles ».
9. Yvain, fatto segno di festosa riconoscenza da parte delle fanciulle e di riverenti lodi da parte di quella stessa gente che mal lo aveva accolto al momento del suo arrivo al Castello, prende congedo da tutti e « de l'autre part se rachemine » (v. 5805).

Ai fini dell'interpretazione dell'episodio occorre tenere conto dei suoi due temi principali, quello rappresentato dalla liberazione delle trecento « puceles » e quello rappresentato dal rifiuto di Yvain di sposare la figlia del Signore del Castello; temi diversi fra loro nello stato iniziale dell'azione e nello scioglimento finale, ma accomunati in quanto ambedue in rapporto con la « costume » vigente nel Castello e quindi ambedue parte integrante dell'« aventure » di Yvain. Un esame separato di essi porterà successivamente a verificare se esiste un rapporto reciproco.

Se pur è fondato ritenere che Chrétien, nel descrivere il rapporto di lavoro e le condizioni di vita delle « puceles », possa aver tenuto conto della realtà delle fabbriche di tessitura della Champagne¹² e/o dei ginecei esistenti nei castelli¹³, emerge dal testo che questo squarcio di realtà sociale nella sua funzione letteraria perde i tratti originari, per assumerne altri di valore ben diverso.

Innanzitutto le sue attrici non sono più « filatrici », cioè « lavoratrici che tessono la seta », ma « puceles » o « dameiseles »

¹² Cfr. G. Cohen, *La vie littéraire en France au Moyen Age*, Paris, 1949, pp. 100-101.

¹³ Cfr. J. Frappier, *op. cit.*, pp. 125-126.

prigioniere che lavorano nel castello. Yvain, alla loro vista, è colpito, da un lato, dalla bellezza dei loro prodotti, ma dall'altro dal loro aspetto deperito e dolente, e chiede al portiere da dove siano venute:

Ne je ne quier, fet il, biax frere,
mes di moi, par l'ame ton pere,
dameiseles que j'ai veües
an cest chastel, dont sont venues,
qui dras de soie et orfrois tissent,
et oevres font qui m'abelissent?
Mes ce me desabelist mout,
qu'eles sont de cors et de vout
meigres, et pales, et dolantes;
si m'est vis que beles et gentes
fussent molt, se eles eüssent
itex choses qui lor pleüssent ».
(vv. 5219-5230)¹⁴

Non è la condizione di lavoro di per sé che attira l'attenzione di Yvain, suscitando in lui dispiacere, ma la condizione di lavoro rispetto al fatto che, nonostante l'aspetto delle fanciulle, comprende che « beles et gentes » sarebbero se avessero ciò che desiderano. Da ciò è spinto a voler conoscere *la loro provenienza*, prima rivolgendo la domanda al portiere, e in seguito, non avendo avuto risposta da questi, chiedendo alle stesse fanciulle la causa del loro dolore:

Et il lor dit: « Dex, s'il li plest,
cest duel que ne sai don vos nest,
vost ost del cuer et tort a joie ».
(vv. 5241-5243)

Ed esse in risposta:

Ne vos sera mie celé
qui nos somes et de quel terre,
espoir ce volez vos anquerre.
(vv. 5246-5248)

¹⁴ Tutte le citazioni si riferiscono all'edizione critica di M. Roques, *Les romans de Chrétien de Troyes édités d'après la copie de Guiot*, IV; *Le Chevalier au Lion (Yvain)*, Paris, 1965 (CFMA 89).

Si tornerà comunque in seguito sull'interpretazione dei versi 5219-5230; per ora basta solo rilevare che Yvain insiste nel voler conoscere la provenienza delle fanciulle e la causa del loro dolore, in quanto ciò che risalta ai suoi occhi è il contrasto fra lo stato fisico delle fanciulle quale è e quale sarebbe in condizioni di vita normali. D'altra parte nell'episodio, oltre che con « puceles » e « dameiseles », le fanciulle sono indicate, la prima volta per bocca loro, con il termine « cheitives »:

A mal eür i venist il,
 que nos cheitives, qui ci somes,
 la honte, et le mal, en avomes,
 qui onques ne le desservimes.
 (vv. 5256-5259)

e ancora, per bocca d'Yvain:

...
 Mes, s'il vos plest, delivrez moi
 les cheitives que vos avez.
 (vv. 5702-5703)

e in seguito:

...
 èt s'en a avoec soi menees
 les cheitives desprisonees.
 (vv. 5767-5768)

Le fanciulle stesse, riferendosi al loro destino, parlano di *liberazione*:

Mes molt di ore grant enfance
 qui paroil de la delivrance
 que ja mes de ceanz n'istrans.
 (vv. 5289-5291)

Se s'insiste nel rilevare che le « puceles » sono « cheitives », non è perché ciò sia sfuggito ai critici, ma perché non tutti, e in verità pochi, hanno tratto le dovute conseguenze da questo elemento, e che cioè le filatrici, quelle vere, nel testo non sono presenti; è presente invece la loro trasposizione letteraria che ne fa

attrici talmente diverse da quelle reali che parlare di « une des premières revendications des misérables », come fa C. Foulon¹⁵, o di « revendication ouvrière » che « prend dans cette page un accent curieusement moderne, on est tenté de dire syndical », come fa J. Frappier¹⁶, è quanto meno un azzardo; e si è tentati di pensare che anche la pur acuta indagine di N. Pasero finisca con il concedere più del necessario a considerazioni esterne al testo, quando lo studioso ritiene che « la retribuzione salariale delle puceles viene a costituire elemento di questa miseria non già come meccanismo di sfruttamento *in sé*, ma in quanto retribuzione palesemente insufficiente . . . »¹⁷, non perché ciò non sia esatto in generale, ma perché ciò non si evince dal testo dove non c'è traccia di richiesta e/o ottenimento di miglioramenti economici, come lo stesso Pasero rileva¹⁸, e dove « la delivrance » è ciò che le fanciulle attendono e infine raggiungono¹⁹.

¹⁵ Cfr. C. Foulon, *art. cit.*, p. 1006.

¹⁶ Cfr. J. Frappier, *op. cit.*, p. 128.

¹⁷ Cfr. N. Pasero, *art. cit.*, p. 163.

¹⁸ Ivi, p. 156, nota 44.

¹⁹ Il termine *cheitives* può indicare sia uno stato di prigionia, sia una condizione di servitù, sia, più genericamente, uno stato di vita infelice, miserevole (cfr. F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes*, rist. anast., Vaduz, 1965, t. II, s.v.). Nell'episodio che qui si analizza, in significato non è certo quello di condizione genericamente infelice, data la precisione con cui Chrétien ricostruisce l'intera vicenda delle « puceles » e il rapporto di lavoro che esse vivono.

Si può solo considerare il significato di 'schiave' e quello di 'prigioniero'. N. Pasero ritiene che le « puceles » siano tessitrici che hanno un rapporto di lavoro *servile* (*art. cit.*, p. 155) ingiusto sia per la « costume » vigente nel castello, sia per l'insufficiente retribuzione economica ricevuta (ivi, p. 164). Le fanciulle sarebbero « cheitives » in quanto 'serve', come dimostrerebbe, sempre secondo Pasero, la « disponibilità così ampia della forza-lavoro » cui si fa riferimento ai vv. 5322-4 (ivi, p. 155, nota 39), e « la forma del tributo di 30 puceles all'anno . . . compatibile solo con un sistema socioeconomico in cui non esiste un 'libero' mercato della forza-lavoro » (ivi, p. 155). Se le fanciulle sono 'lavoratrici', dovrebbe concludersi che esse vengono infine liberate o dal rapporto di servitù *tout court*, il che darebbe ragione a chi ritiene Chrétien un precursore delle grandi questioni sociali legate all'affrancamento delle classi subalterne, o solo dal particolare rapporto di lavoro esistente nel castello in quanto ingiusto, alla quale ipotesi porta di fatto la tesi di Pasero; e in quest'ultimo caso sarebbe nuovamente accreditato il carattere di denuncia sociale e 'sindacale' dell'episodio, in quanto,

Ma se le attrici reali di questa parte dell'episodio non sono tanto lavoratrici, quanto fanciulle prigioniere, è legittimo porsi la stessa domanda che pone Yvain prima al portiere e dopo, in forma indiretta, alle stesse « puceles »:

... don sont venues;
(v. 5222)

... Dex, s'il li plest,
cest duel que ne sai don vos nest,
vos ost del cuer et tort a joie.
(vv. 5241-5245)

La situazione impone di chiedersi chi siano infine le prigioniere del Chastel de Pesme-Aventure e quale sia la fonte della « honte » e del « mal » che esse sono costrette a patire. J. Ch. Payen²⁰ ed E. Köhler²¹ non hanno dubbi nel rispondere: le « pu-

in ultima analisi, Ivano libererebbe le filatrici da un padrone perché 'cattivo' padrone. Se si riconosce che Chrétien descrive il lavoro di fanciulle « lavoratrici », non si può non approdare a queste conclusioni; da esse non si sfugge ritenendo, come sembra un po' genericamente fare Pasero (*art. cit.*, pp. 164-165), che la denuncia di Chrétien sia involontaria e facendo riferimento alla soluzione esterna, 'meravigliosa', che ha l'episodio. Il termine « cheitives » indica qui invece lo stato di prigionia (cfr. A. Tobler - E. Lommatzsch, *Altfranzösische Wörterbuch*, Berlin, 1915-1932, Wiesbaden, 1956 ss., II, p. 169) in cui le « puceles » vivono, preda di un'ingiusta « costume » che le costringe a lavorare.

²⁰ « Le château de Pesme Aventure est la plus diabolique de toutes ces aventures. Plus symbolique que realiste, elle rappelle les descentes aux enfers de la légende celtique, ces visites du héros à l'Annawn, à cet autre monde où les captifs ne seront délivrés que par un chevalier prédestiné; il en reste quelque chose dans la *Charrette* où le royaume de Gorre évoque à bien des égards cet empire de l'ombre et de la souffrance; mais cela devient encore plus net dans *Yvain*, avec cet étrange purgatoire où les jeunes filles subissent la pire condition que l'on puisse infliger à de femmes de leur naissance, c'est-à-dire la condition laborieuse des ouvrières en ateliers » (cfr. J. Ch. Payen, *Le motif du repentir dans la littérature française médiévale (Des origines à 1230)*, Genève, 1967, p. 388). Lo stesso Payen (*ibid.*, n. 38) ricorda che nelle *Merveilles de Rigomer*, éd. Foerster, Dresden, 1908, vv. 6343-6347, Lancelot e altri cavalieri, per sortilegio d'una fanciulla malvagia, sono costretti a lavorare. Vedi anche J. Ch. Payen, *Littérature française. Le Moyen Age. I: Des origines à 1300*, Paris, 1970, p. 94.

²¹ Fa riferimento alla « libération des 'demoiselles' condamnées à un travail d'esclaves indigne d'elles » (*op. cit.*, pp. 90-91).

celes » sono d'origine nobile e sono costrette a sopportare la condizione peggiore per persone del loro rango, quella di lavorare. Per questo Yvain le libera.

Alle argomentazioni proposte dai due studiosi se ne possono aggiungere altre suggerite dal testo. Le fanciulle sono

... de cors et de vout
meigres, et pales, et dolantes.
(vv. 5226-5227)

ma sarebbero « beles et gentes » (v. 5228) se avessero ciò che desiderano. In altri termini, solo a causa delle privazioni, della vergogna e del dolore patiti, il loro aspetto è deperito; sarebbe viceversa bello e gentile in condizioni di normalità. In particolare *gente* è aggettivo che si addice a tratteggiare qualità cortesi di damigelle nobili o comunque dell'ambiente signorile e di corte²². Potrebbe anche leggersi in questi versi una conferma delle tesi di N. Pasero: le fanciulle hanno a soffrire dal fatto di non ricevere quanto è sufficiente al sostentamento. Senza tuttavia volere negare del tutto la fondatezza delle osservazioni del Pasero, è da rilevare che l'attenzione rivolta da Yvain al luogo di provenienza delle « puceles », e, appunto, la coloritura cortese del termine « gentes », indicano che il contrasto *principale* che Chrétien tratteggia è fra condizione di lavoro e di vita delle fanciulle e la loro origine sociale.

Le fanciulle vengono dall'« Isle as puceles ». Il dato per così dire geografico della loro provenienza, nebulosamente confuso nel-

²² Com'è noto, *gent* deriva dal lat. GENITUS (participio passato di *gignere*. « Le passage du sens "né" au sens "bien né" est facile à comprendre, étant donné que la littérature classique se préoccupe essentiellement de personnages de haute naissance » (cfr. G. S. Burgess, *Contribution à l'étude du vocabulaire pré-courtois*, Genève, 1970, p. 134). F. E. S. Norwood, nell'articolo *Aperçu sur le vocabulaire de la beauté dans Erec et Enide*, in « Bulletin des jeunes romanistes », t. 4, 1961, pp. 26-30, e in particolare p. 27, ritiene che *gent* « signifiait une beauté noble ». Ma non è tanto la traduzione esatta di « gent » che interessa in questa sede, quanto rilevare che l'area semantica dell'aggettivo è comunque definibile all'interno dei mutamenti sociali della nobiltà e che « plus on connaît la vie noble, plus on connaît le sens du mot *gent* » (G. C. Burgess, *op. cit.*, p. 140).

l'arcipelago delle leggende dei racconti celtici²³, cede il passo alla funzione letteraria del riferimento, che diviene lo strumento principale attraverso cui Chrétien *trasforma* possibili situazioni reali in realtà, appunto, letteraria, qualitativamente diversa da quelle. Il fiabesco che il luogo di provenienza delle « puceles » evoca è popolato da fate²⁴, da luoghi paradisiaci, oggetti magici, nutrienti meravigliosi, uno stato di gioia che i due figli del diavolo hanno infranto, macchiandolo, novelli Morholt, con l'imposizione di una « costume » ingiusta.

Le « puceles » ben conoscevano i doveri di corte verso il loro re (« onques ne le desservimes », v. 5259) e dalla loro rabbia nel vedere cadere tanti cavalieri sotto i colpi dei due diavoli

(Et ce nos fet auragier d'ire
 que maintes foiz morir veomes
 chevaliers juenes et prodomes
 qui as deus maufez se combatent
 (vv. 5322-5325))

traspare una solidarietà (di classe?) o comunque un atteggiamento ben diverso da quello del « vilain »²⁵ che dichiara a Calogrenant:

...
 d'aventure ne sai je rien,
 n'onques mes n'en oï parler
 (vv. 368-369).

²³ Sull'identificazione dell'Isola delle fanciulle con Edimburgo, vedi R. S. Loomis, *op. cit.*, pp. 108-117 e J. Frappier, *op. cit.*, p. 112.

²⁴ Sul problema delle fonti celtiche dell'*Yvain*, vedi J. Frappier, *op. cit.*, pp. 71-131.

²⁵ Non sembra proprio che dal dialogo fra il « vilain » e Calogrenant (vv. 325-407, e soprattutto 325-369) emerga una dichiarazione di eguaglianza fra gli uomini da parte di Chrétien, come ritiene C. Foulon: «... dans le portrait du vilain à la laide hure ... l'auteur de l'*Yvain* a affirmé l'égalité des êtres humains: *je suis uns hon* disait le vilain » (*art. cit.*, p. 1006). Come giustamente rileva E. Köhler: «... dans un passage important d'*Yvain*, l' 'aventure' peut devenir le signe d'un fossé infranchissable entre le chevalier et le reste de l'humanité... (*op. cit.*, p. 81) ... L'explication que donne Calogrenant sur la quête d'aventure mettant à l'épreuve et légitimant la valeur du chevalier n'est nullement comprise par le 'vilain' » (ivi, p. 82).

Inoltre la corifea, che si stacca dal coro di lagrime delle « puceles », nel suo lamento descrive certo le condizioni *materiali* insopportabili che esse sono costrette a sopportare, ma nel farlo segue *sempre* una gradazione che vede la vergogna, « la honte », come la *prima* delle conseguenze negative dello stato di prigionia e di lavoro in cui esse versano:

...
 que nos cheitives, qui ci somes,
 la honte, et le mal, en avomes
 (vv. 5257-5258)

e ancora:

...
 et nos seriens delivrees,
 qui a honte somes livres,
 ed a dolor, et a meseise.
 (vv. 5285-5287)

...
 De honte et de mal avons tant
 que le quint ne vos an sai dire.
 (vv. 5320-5321)

Non è infondato ritenere che per le « puceles » vergogna sia di per sé lo stato di lavoro coatto al quale sono state destinate. Altri elementi possono altresì scaturire dalla lettura dell'*Owein et Lunet*²⁶, il racconto gallese corrispondente all'*Yvain*, pur se lo stesso episodio vi presenta differenze anche notevoli rispetto a quello cristiano. Esso è infatti collocato alla fine del racconto, quando Owein, già ricongiuntosi con la « Dame de la fontaine », si reca alla corte del « Du Traws » (il Nero Oppressore) e si batte con lui. « Owein et Lunet allèrent ensemble aux domaines de la Dame de la Fontaine; et, quand Owein en sortit, il emmena la dame avec lui à la cour d'Arthur, et elle resta sa femme tant qu'elle vécut. Alors il prit le chemin de la cour du Du Traws (Le Noir Oppresseur), et se battit avec lui »²⁷.

Nell'episodio inoltre non c'è riferimento a un Signore la cui

²⁶ *Owein et Lunet ou la Dame de la Fontaine*, tradotto in francese da J. Loth, *Les Mabinogion*, Paris, 1913, t. II, pp. 1-45.

²⁷ *Ivi*, p. 43.

figlia deve sposare il vincitore del Nero Oppressore; questi, *unico* diavolo, tiene in prigionia ventiquattro, e non trecento, donne, figlie di conti e spose di altrettanti cavalieri che, accolti in un primo tempo con cortesia, ubriacatisi, erano stati assassinati dal diavolo. Il Nero Oppressore s'impegna a divenire ospite cortese e Owein lo grazia. Le donne liberate da Owein sono da questi condotte alla corte d'Artù. Non mancano però nell'episodio significativi punti di contatto con quello cristiano che confermano l'esistenza di un rapporto, diretto o indiretto, fra i due testi.

Si considerino i passi in questo senso più interessanti: « Le lion ne quitta pas Owein avant qu'il ne l'eût vaincu. Aussitôt arrivé à la cour du Noir Oppresseur, il se dirigea vers la salle. Il y aperçut vingt-quatre femmes, les plus accomplies qu'il eût jamais vues. Elles n'avaient pas, sur elles toutes, pour vingt-quatre sous d'argent, et elles étaient aussi tristes que la mort. Owein leur demanda la cause de leur tristesse. Elles lui dirent qu'elles étaient filles de comtes . . . Les corps de nos maris sont ici, ainsi que beaucoup d'autres cadavres. Voilà, seigneur, la cause de notre tristesse »²⁸.

Come nell'*Yvain*, anche qui il leone, pur non intervenendo direttamente nel duello fra Owein e il Nero Oppressore, è presente; anche qui si fa riferimento alla grazia delle donne e nello stesso tempo alla loro miseria e alla loro tristezza della quale, anche qui, Owein chiede la causa; anche qui, infine, si fa riferimento ad altri cavalieri uccisi dal demonio.

La tesi d'una fonte comune dell'*Yvain* e dell'*Owein et Lunet* è quella che più ha convinto gli studiosi dei due testi²⁹ e non manca chi, come il Thomson³⁰, ritiene, ancor più radicalmente, che Chrétien abbia avuto conoscenza d'un « conte d'avventure », traduzione in francese della versione gallese.

Non mancano quindi fondati presupposti per ritenere che le trecento « puceles » cristiane siano un'« amplificatio », qualita-

²⁸ Ivi, pp. 43-44.

²⁹ Per il problema del rapporto *Yvain-Owein et Lunet* e per la bibliografia fondamentale sull'argomento, vedi J. Frappier, *op. cit.*, pp. 71-131 e 281-284.

³⁰ *Owein or Chwedyl Iarlls y Ffynawn*, edited by R. L. Thomson (« Medieval and Modern Welsh Series », Vol. IV). The Dublin Institute for Advanced Studies, 1968.

tiva oltre che quantitativa, delle ventiquattro figlie di conti dell'autore gallesse o che, se con H. Sparnaay³¹ si considera l'episodio del Nero Oppressore un'aggiunta fatta dall'autore gallesse al suo testo dopo aver conosciuto il testo di Chrétien, le prigioniere del Chastel de Pesme-Aventure nell'interpretazione del pubblico dell'epoca venissero considerate fanciulle d'origine nobile.

Certamente l'estrazione aristocratica delle ventiquattro donne presenti nell'episodio dell'*Owein et Lunet* non è di per sé prova che eguale estrazione abbiano le « puceles » dell'*Yvain*. Chrétien, così come trasforma le immagini che la realtà gli offre, trasforma anche quelle che gli fornisce, in una tradizione complessa, la « matière de Bretagne ».

Anche questo riferimento, esterno al testo, aggiunto a quelli interni e alle osservazioni di Payen e Köhler, serve tuttavia a dare alle « puceles » un'identità sociale sempre meno dubbia.

Se dunque le attrici dell'episodio sono fanciulle tenute prigioniere, provenienti da una mitica corte e la cui estrazione sociale è con tutta probabilità nobile, non si può sostenere che Chrétien abbia rivolto al suo pubblico una denuncia sociale imperniata « di fatto » su interessi di classe diversi da quelli solitamente riflessi nella sua opera; né emerge, in base agli elementi rilevati dalla lettura del testo, una tematica del « giusto prezzo » se non molto, ma molto indirettamente. Se riferimento all'ideologia dominante (nel senso di visione del mondo) è opportuno fare, il più legittimo, sulla base di quanto finora rilevato, è quello alla concezione della società tripartita, in ordini e successivamente in stati³².

³¹ H. Sparnaay, *Zu Yvain-Owein*, in « Zeitschrift für romanische Philologie », XLVI, 1926, pp. 517-562.

³² Sullo schema dei tre ordini vedi gli ultimi contributi, pubblicati quando il nostro lavoro era già compiuto e in corso di stampa: M. Corti, *Structures idéologiques et structures sémiotiques au XIII^e siècle*, in « Travaux de Linguistique et de Littérature », XVI, 1, 1978, pp. 93-105 (relazione al Convegno di Cerisy la Salle su *L'archéologie du signe*, 2-12 agosto 1977), ora in *Il viaggio testuale*, Torino, 1978, pp. 223-242; Id., *Modelli e antimodelli nella cultura medievale*, in « Strumenti critici », 35, 1978, pp. 3-30; G. Duby, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Paris, 1978; O. Niccoli, *I sacerdoti, i guerrieri, i contadini. Storia di un'immagine della società*, Torino, 1979. Interessa qui unicamente citare un passo della Corti (in *Modelli e antimodelli cit.*, p. 8): « Le donne non hanno 'officium' alcuno, non hanno funzione a livello culturale e segnico, ma sul

Il rapporto di lavoro che vivono le filatrici sarebbe « denunciato » da Chrétien in quanto rapporto di lavoro coatto che turba la gerarchia e nello stesso tempo l'armonia di un equilibrio che assegna ad ogni stato funzioni specifiche e fra loro complementari: fare la guerra, pregare, lavorare. « Pour l'écrivain chevaleresque qu'est Chrétien de Troyes, les effets déjà sensibles du capitalisme manufacturier sont les conséquences de l'action exercée par des puissances démoniaques qui menacent le monde chevaleresque lui-même (les trois cents prisonnières sont des « dameiselles », v. 5227) », rileva giustamente Köhler³³.

Ma queste osservazioni non servono ancora a comprendere pienamente il « sen » dell'episodio. Il significato che assume la liberazione delle « puceles » emerge infatti compiutamente solo se si esamina nel suo complesso l'« aventure » di Yvain al Castello di Pessima-Avventura; se si considera, cioè, parte integrante della struttura dell'episodio il rapporto che lo stesso Yvain ha con il Signore del Castello e con sua figlia.

Chrétien non presenta direttamente come tema centrale dell'episodio la liberazione delle « puceles ». Yvain, dopo la notte trascorsa al Castello, pur essendo a conoscenza della presenza dei due diavoli, non sembra molto preoccupato della sorte delle prigioniere e, ascoltata la Messa, suo unico desiderio è proseguire nel suo cammino:

Mes sire Yvains après la messe
 oï novele felenesse
 quant il cuida qu'il s'an deüst
 aler, que rien ne li neüst;
 mes ne pot mie estre a son chois.
 Qant il dit: « Sire, je m'an vois,

piano dell'esistenza sono mogli o serve degli uomini e quindi solo per una sorta di precisione descrittiva dell'ordine antropologico Gilberto dichiara di nominarle... Si può tranquillamente affermare che nel secolo XI e in parte del XII le donne, siano nobili o contadine o serve, non hanno ancora acquistato alcun diritto per entrare in un modello a funzione segnica. L'acquisteranno nel corso del secolo XII con i mutamenti socio-economici, l'incremento di urbanizzazione, il formarsi di nuclei familiari piccoli e chiusi...». Non sembra che quanto sostenuto nel presente saggio a proposito delle 'filatrici' sia in contrasto con l'indicazione della Corti. Ma la questione merita di essere ripresa.

³³ Cfr. E. Köhler, *L'aventure chevaleresque...* cit., p. 147.

s'il vos plest, a vostre congié.
 — Amis, ancor nel vos doing giè,
 fet il sires de la meison.
 Je nel puis feire par reison:
 en cest chastel a establie
 une molt fiere deablie
 qu'il me covient a maintenir.
 (vv. 5451-5463)

Yvain dunque è costretto a restare nel castello, così come è costretto ad accettare il duello con i due diavoli.

— Donc, m'i covient il tote voie
 combatre, maleoit gré mien;
 mes je m'an sofrisse molt bien
 et volantiers, ce vos otroi;
 la bataille, ce poise moi,
 ferai, que ne puet remenoir ».
 (vv. 5500-5505)

Dopo aver sconfitto i diavoli e aver rifiutato la mano della figlia del Signore del Castello, Yvain, infine, si ricorda delle filatrici:

— Et je, fet il, la vos redoing
 Qui vialt, si l'ait! Je n'en ai soing;
 si n'en di ge rien por desdeing:
 ne vos poist, se je ne la preing,
 que je ne puis, ne je ne doi.
 Mes, s'il vos plest, delivrez moi
 les cheitives que vos avez;
 li termes est, bien le savez,
 qu'eles s'an doivent aler quites.
 (vv. 5697-5705)

Ben diversa la struttura di altri episodi dello stesso *Yvain*, nei quali il tema centrale dell'« aventure » rappresenta il perno attorno cui ruota tutta l'azione del cavaliere: così è nell'episodio nel quale Yvain libera la Signora di Norison dalle mire del Conte Alier, così è nell'episodio in cui Yvain uccide il gigante Harpins della Montagna, in quello in cui libera Lunette e in quello in cui sostiene i diritti della figlia minore del Signore della Nera Spina.

Dovremmo dunque rilevare un accentuato disinteresse di Yvain per le prigioniere filatrici e concludere che egli le libera non per sua scelta e comunque senza mostrare quella tensione ideale e sentimentale presente nelle altre « aventures »?

Appare invece evidente che Chrétien fa della liberazione delle fanciulle prigioniere il tema centrale dell'episodio, costruendo però un intreccio bipolare, un'unica « aventure » bipartita, un dittico le cui tavole pur diverse, quanto al significato, si completano a vicenda. Il verso 5341 segna l'inizio della seconda tavola; sono raffigurati in essa con mirabile efficacia descrittiva alcuni tratti della vita di castello³⁴, l'irruzione dei due diavoli, il duello.

Chrétien rileva la diversità di scenario in cui Yvain si trova: allo squallore e alla miseria della sala e dell'abbigliamento delle fanciulle prigioniere fa contrasto il lusso delle sale e la sfolgorante bellezza della figlia del Signore del Castello. Yvain è accolto con tutti gli onori e gli si presenta la possibilità, che è un diritto che acquisisce vincendo il duello con i due diavoli, di avere in sposa la fanciulla che « li deus d'Amors, s'il la veïst, / ne ja amer ne la feïst / autrui se lui meïsmes non » (vv. 5370-5373), nonché il possesso del castello e della terra del Signore:

Mon chastel et ma fille a per
doit avoir, et tote ma terre,
cil qui porra en chanp conquerre
çaus qui vos vanront asaillir ».

(vv. 5482-5485)

Ma Yvain rifiuta; chiede però la liberazione delle trecento prigioniere:

— Et je, fet il, la vos redoing.
Qui vialt, si l'ait! Je n'en ai soing;
si n'en di ge rien por desdeing:
ne vos poïst, se je ne la preïng,
que je ne puis, ne je ne doi.
Mes, s'il vos plest, delivrez moi
les cheitives que vos avez;

³⁴ In particolare ai vv. 5353-5364 nei quali Chrétien presenta l'immagine della bella figlia del Signore del Castello mentre legge un romanzo al padre e alla madre, come già rilevato dal Frappier (*op. cit.*, p. 122).

li termes est, bien le savez,
 qu'eles s'an doivent aler quites.
 (vv. 5697-5705)

La « costume » vigente nel casello prevedeva che l'esito del in essi infatti si saldano le due tavole del dittico; la prima, quella delle fanciulle prigioniera, riappare carica di un significato preciso, si manifesta cioè nella sua funzione letteraria.

La « costume » vigente nel Castello prevedeva che l'esito del duello con i due diavoli avrebbe determinato la sorte sia delle trento fanciulle prigioniera, sia della figlia del Signore del Castello; la sconfitta dei due diavoli, in altri termini, avrebbe permesso la liberazione delle fanciulle:

...
 et devisié fu a jurer
 et cist treüz devoit durer
 tant con li due maufé durroient;
 et a ce jor que il seroient
 conquis et vaincu an bataille
 quites seroit de ceste taille
 et nos seriens delivrees

...

(vv. 5279-5285)

e avrebbe portato la figlia del Signore del Castello al matrimonio con il cavaliere vincitore del duello:

S'ancontre aus vos poez desfandre
 et aus endeus vaincre et ocirre,
 ma fille a seinors vos desirre,
 et de cest chastel vos atant
 l'enors, et quan qu'il i apant.
 (vv. 5468-5472)

Delle due nuove condizioni determinate dalla sconfitta dei due diavoli — liberazione delle fanciulle prigioniera e diritto a sposare la figlia del Signore del Castello — Yvain rifiuta la seconda, ma accetta la prima. È vero che in certo senso la liberazione delle fanciulle non dipendeva dalla volontà di Yvain, essendo una conseguenza per così dire automatica della vittoria riportata nel com-

battimento contro i due diavoli, ma non può sfuggire la forte coloritura soggettiva con cui Yvain sottolinea la sua richiesta di liberazione delle fanciulle: il « mes » del verso 5702 ha una chiara funzione oppositiva che sembra conferire valore di « scelta » alla richiesta, in contrapposizione al rifiuto del matrimonio con la figlia del Signore; e, nello stesso verso, « delivrez moi » è segno della predisposizione di Yvain ad essere il soggetto della liberazione delle fanciulle.

Chrétien dunque intreccia un'avventura bipartita nella quale la prova cui è sottoposto Yvain consiste nel sapere resistere alle lusinghe di un nuovo amore e di grandi ricchezze, per rivolgere viceversa la sua attenzione alla sorte delle trecento fanciulle prigioniere. Accettare il matrimonio con la ricca figlia del Signore del Castello avrebbe significato per Yvain non saldare la contraddizione individuo-comunità³⁵ né quella cavalleria-amore, avrebbe spezzato il processo di tensione verso un perfezionamento cortese che per Yvain inizia allorché prende coscienza del suo errore. Yvain è invece al servizio degli interessi della 'collettività' aristocratica; di interessi cioè che abbiano valore collettivo, in quanto estendibili al gruppo sociale dominante. Tra questi interessi la conservazione, e quindi il ripristino, della gerarchia della divisione sociale del lavoro, era tra quelli prevalenti per una classe, quella dei nobili, che avvertiva la minaccia rappresentata dall'ascesa di nuovi strati sociali. Per questo Chrétien fa di Yvain non il primo sindacalista dei tessili, ma il liberatore di trecento fanciulle venute da una corte, tenute prigioniere e costrette a lavorare.

ANTONIO PIOLETTI
Università di Catania

³⁵ Cfr. E. Köhler, *L'aventure chevaleresque...* cit., in particolare il cap. III « L'aventure. Réintégration et quête de l'identité », pp. 77-102.